

IN QUESTO NUMERO

= Il tentativo della lobby di potenti professori universitari	1
= Quotidiani che hanno pubblicato una lettera-documento	3
= Per una comunicazione più semplice e più rapida	3
= Contro il numero chiuso e non solo	4
= Avviso Assemblea nazionale dei docenti universitari che si terra' a Roma il 29 novembre 1996	4

**IL TENTATIVO DELLA LOBBY DI POTENTI PROFESSORI UNIVERSITARI
CHE VUOLE ESPROPRIARE IL PARLAMENTO PER IMPORRE
DEFINITIVAMENTE IL SUO PROGETTO DI SMANTELLAMENTO
DELL'UNIVERSITA' PUBBLICA E NAZIONALE E APPROPRIARSI DEGLI ATENEI**

Le posizioni espresse da tutti i Senatori intervenuti nella Commissione istruzione nella discussione per esprimere il parere sull'articolo 14, riguardante il Consiglio Universitario Nazionale (CUN), del disegno di legge n. 1034, e lo stesso parere favorevole condizionato espresso dalla Commissione, mostrano che e' diffusa in questo Parlamento la volonta' di non subire supinamente quanto voluto dalla lobby di potenti professori universitari, come invece troppo spesso nelle passate legislature e' accaduto.

Il dibattito in Commissione istruzione e' servito anche a chiarire quali sono le reali intenzioni dell'attuale ministro, che usa metodi golpisti per tentare di imporre l'accentramento, nelle sue mani e in quelle del suo ristretto gruppo di amici accademici, di poteri che metterebbero la parola fine ad ogni forma di autonomia del sistema nazionale delle universita', compromettendo la stessa liberta' di insegnamento e di ricerca, caratteristiche essenziali in un settore come quello universitario che e' cruciale per la stessa democrazia nel nostro Paese.

I Senatori di tutti i gruppi parlamentari intervenuti in Commissione hanno criticato nettamente lo strumento improprio (la finanziaria) scelto dal governo per imporre la sua riforma del CUN. Su questo punto, le giustificazioni espresse dal sottosegretario Guerzoni sono gravissime: le norme proposte sono di grande importanza per il governo, quindi ... debbono essere trattate in finanziaria! (vedi resoconto della seduta della Commissione istruzione del 24/9/96). La concezione da regime di Guerzoni del rapporto tra governo e Parlamento viene confermata dalla sua convinzione che le audizioni parlamentari delle categorie universitarie interessate sono superflue perche' sono state gia' fatte dal ministro!

Nonostante le "bizzarre" opinioni del sottosegretario, la Commissione ha invece espresso "una preoccupazione di principio per il metodo seguito nell'impostazione stessa dell'articolato in esame e di quelli ad esso collegati, che comporta la frammentazione in sedi diverse di una disciplina che richiederebbe invece un esame organico nella sede propria, rappresentata dalla competente Commissione, ove esaminare adeguatamente e adeguatamente discutere eventuali proposte emendative." (dal parere votato dalla Commissione istruzione il 26/9/96). Una preoccupazione giusta e unanime. Ma proprio per questo si impone una inquietante domanda: cosa impedisce al Parlamento di non accettare una imposizione della quale sono tutti coscienti e preoccupati? In altri termini, quali "poteri superiori" costringono il Parlamento sovrano ad accettare metodi che inficiano le basi stesse della democrazia parlamentare?

Nel merito, la Commissione istruzione ha apportato modifiche importanti all'iniziale testo del governo:

1. il riconoscimento del CUN quale "organo elettivo di rappresentanza generale delle autonomie universitarie";
2. la reintroduzione di una rappresentanza degli studenti;
3. l'elettorato attivo e passivo per professori e ricercatori afferenti a ciascuna area scientifico-disciplinare.

Nonostante questi importanti miglioramenti, la Commissione istruzione, a maggioranza, non ha modificato i contenuti piu' negativi e pericolosi della proposta governativa.

Ruolo del CUN e ruolo del governo. Il sottosegretario Guerzoni "muove dalla convinzione che, in un sistema caratterizzato da forte autonomia, al Governo stesso debbano spettare funzioni di indirizzo e di coordinamento." (dal resoconto della seduta del 24/9/96 della Commissione istruzione).

La verita' e' che in un sistema di forte autonomia degli atenei, il cui finanziamento peraltro deriva prevalentemente dallo Stato, assegnando tutti i poteri al ministro e escludendo, di fatto, la costituzione di un organo nazionale rappresentativo delle universita' quale interlocutore autonomo del governo e Parlamento, si spiana la strada ad una gestione politico-accademica che fara' trionfare gli interessi privatistici della ristretta lobby di potenti professori universitari.

segue da pag. 1

La vicenda dello smembramento del primo ateneo romano, determinata da un feroce scontro di interessi in seno alla lobby, mostra con estrema chiarezza come può degenerare l'uso "accademico" del ruolo di ministro. Il ministro Berlinguer sostiene che, in questo caso, si tratta di fare rispettare una legge che non consente che un ateneo abbia più di 40.000 studenti. A parte il fatto che lui la legge non la rispetta nei rapporti con il CUN (vedi oltre), e' strano che per questa legge non rispettata ricorra al "bisturi" della finanziaria (nell'interesse degli studenti, naturalmente), mentre per un'altra legge che prescrive la presenza di almeno 15 per cento di studenti in tutti gli organi degli atenei, non abbia speso una sola parola, nonostante la legge, approvata da oltre un anno, a lui risulti non essere rispettata nella stragrande maggioranza degli atenei.

Bisogna impedire che questo sbrigativo e arbitrario modo di gestire il ruolo del ministro e il ministero possa ulteriormente "istituzionalizzarsi". E' indispensabile ora che non passi in Senato il disegno del ministro di accentrare, anche formalmente, tutto il potere nelle sue mani.

Il senatore Masullo, con la serietà intellettuale che lo caratterizza, ha affrontato esplicitamente il tema centrale "relativo alla configurazione del sistema dell'autonomia universitaria e al suo autogoverno, rilevando conclusivamente che si tratta di una questione di alto profilo sulla quale il testo in esame non intende incidere in misura determinata" (dal resoconto della seduta del 26/9/96 della commissione istruzione).

Purtroppo Masullo si sbaglia. Il testo governativo, come ha peraltro spiegato chiarissimamente lo stesso sottosegretario Guerzoni, vuole proprio togliere al CUN qualsiasi connotato di organo di autogoverno. Per giustificare ciò lo stesso Guerzoni arriva ad affermare il falso: "oggi il CUN esprime pareri vincolanti su ogni aspetto della vita universitaria" (dal resoconto della seduta del 26/9/96 della Commissione istruzione). La verità e' invece che il parere vincolante del CUN oggi previsto dalla legge riguarda solo gli ordinamenti didattici (parere che il ministro, con l'articolo, vuole ora rendere consultivo!), mentre i pareri previsti sulle questioni generali riguardanti l'università sono già ora solo consultivi. E questi pareri consultivi, l'attuale ministro, contro la legge, non richiede all'attuale CUN. La stessa riforma del CUN di cui ora discute il Senato non e' stata sottoposta al parere consultivo del CUN stesso.

Decidere sugli ordinamenti didattici e' evidentemente un potere estremamente delicato e determinante per i contenuti culturali della formazione superiore. Un compito che ovviamente può essere svolto solo da chi e' interno all'università. E allora delle due l'una: o a svolgere questo delicato compito sarà un organismo elettivo e rappresentativo del mondo universitario, o a decidere sarà la fazione dell'accademia vicina al ministro. In questo secondo caso, le conseguenze per il pluralismo culturale, proprio dell'università pubblica, saranno devastanti.

Sulla base di quanto sopra espresso, proponiamo ai Parlamentari le seguenti modifiche ai commi dell'art. 14 riguardante i compiti del CUN:

= nel comma 1 sostituire le parole "sentito il Consiglio nazionale universitari" con le parole "su parere conforme del Consiglio universitario nazionale";

= il comma 6 e' sostituito dal seguente:

"Il Consiglio universitario nazionale (CUN) e' l'organo elettivo di rappresentanza e di autogoverno del sistema universitario italiano ed e' garante della sua autonomia; ha compiti di coordinamento delle autonomie delle singole sedi universitarie. Svolge funzioni consultive e di proposta in ordine agli atti di carattere generale di competenza del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, concernenti, in particolare:

- a) il piano di sviluppo dell'università;
- b) i criteri per la distribuzione delle risorse tra le università;
- c) la definizione e l'aggiornamento della disciplina nazionale in materia di ordinamenti didattici;
- d) gli statuti e i regolamenti didattici, relativamente ai poteri di rinvio e di ricorso;
- f) la definizione dei settori scientifico-disciplinari;
- g) il reclutamento dei professori e dei ricercatori universitari.

I pareri di cui alle lettere b), c), d) ed f) sono vincolanti.

Il CUN può autonomamente esprimere opinioni e pareri sulle questioni riguardanti l'università che può rivolgere direttamente al Parlamento e al Ministro e fare conoscere al mondo universitario ed all'opinione pubblica. Per la sua attività il CUN può avvalersi di audizioni conoscitive e di consultazioni esterne."

Per rendere più generale ed efficace il ruolo del CUN, e' necessario inoltre ripristinare i Comitati consultivi. Per ciò proponiamo di inserire il seguente comma:

"Per le materie di cui alle lettere b) e c) del comma 1, il CUN si avvale di Comitati consultivi di cui all'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382. Ogni comitato consultivo e' composto da undici membri eletti dai professori e dai ricercatori dei corrispondenti gruppi di discipline. Ogni Comitato elegge il Presidente tra i suoi componenti."

Per quanto riguarda la questione centrale della composizione del CUN per la componente docente, riteniamo positivo lo sforzo compiuto dalla Commissione istruzione tendente ad evitare che, in sede di regolamento elettorale, prevalgano interessi corporativi penalizzanti alcune categorie rispetto ad altre. La soluzione trovata dalla Commissione però da un lato non evita la frantumazione delle rappresentanze (fino a 15 aree scientifico-disciplinari), dall'altro impedisce l'applicazione dell'elementare principio democratico di assegnare un numero di rappresentanti ad ogni area tenendo conto della consistenza di ciascuna area. Inoltre, la scelta della Commissione rende indefinito il numero complessivo dei rappresentanti dei docenti. Si fa inoltre osservare che in quasi tutti gli

segue a pag. 3

segue da pag. 2

Statuti di ateneo approvati (oltre 50), per la formazione dei nuovi senati accademici, sono previste non più di 4-6 grandi aree, con elettorato attivo e passivo comune per professori e ricercatori.

Per quanto riguarda l'elezione dei rappresentanti degli studenti, ci pare importante precisare in sede parlamentare che essi debbono essere eletti in un collegio unico nazionale.

Per questi motivi proponiamo di sostituire il comma 3 con il seguente:

"Il CUN elegge il presidente tra i suoi componenti ed è composto da:

- a) trenta rappresentanti delle categorie dei professori ordinari, dei professori associati e dei ricercatori. I rappresentanti da eleggere sono suddivisi in non più di sei grandi aree scientifico-disciplinari individuate con decreto del Ministro, su conforme parere del CUN. Il numero dei rappresentanti da eleggere è suddiviso proporzionalmente al numero degli aventi diritto al voto di ogni area e ad ogni area va assicurata la rappresentanza di almeno tre rappresentanti. Può essere espresso un numero di preferenza non superiore ad un terzo del numero dei rappresentanti da eleggere. I professori e i ricercatori appartenenti alla stessa area hanno elettorato attivo e passivo comune. Per ogni area, gli eletti appartenenti ad una stessa categoria non possono essere più della metà, con arrotondamento all'unità superiore.
- b) otto studenti eletti dagli studenti iscritti ai corsi di laurea e di diploma, in un unico collegio nazionale;
- c) quattro membri eletti dal personale tecnico-amministrativo, in un unico collegio nazionale;
- d) il presidente della Conferenza permanente dei rettori delle università italiane (CRUI);
- e) il presidente del Convegno permanente dei direttori amministrativi universitari."

Proponiamo di sostituire il comma 4 con il seguente:

"Le modalità di elezione del CUN sono stabilite con decreto del Ministro, sentite le competenti Commissioni parlamentari. L'organizzazione interna e il funzionamento del CUN sono disciplinati da un regolamento approvato dalla maggioranza dei componenti del CUN stesso."

Il comma 9 dell'articolo 10 della legge 341/90 (che il progetto ministeriale non modifica) prevede una composizione della Corte di disciplina che dovrebbe fare inorridire tutti coloro che non hanno una concezione tribale della giustizia. L'attuale norma rappresenta al "meglio" la fantasia di chi è abituato a prevalere sempre e comunque su coloro che considera suoi subalterni. Per questo proponiamo di modificare il suddetto comma come segue:

"Per i provvedimenti disciplinari a carico dei professori e dei ricercatori, il CUN elegge nel suo seno una Corte di disciplina, composta dal Presidente del CUN che la presiede, da due professori ordinari, da due professori associati e da due ricercatori. Per ciascuna categoria di membri sono eletti altrettanti membri supplenti che sostituiscono i titolari in caso di impedimento o di assenza. Il Presidente, in caso di impedimento o di assenza, è sostituito dal membro più anziano in ruolo. A parità di anzianità di ruolo prevale il più anziano di età'.

Le funzioni di relatore sono assolte da un rappresentante dell'Università interessata designato dal Rettore. L'articolo 2 della legge 7 febbraio 1979, n. 31 è abrogato."

28 settembre 1996

L'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari

QUOTIDIANI CHE HANNO PUBBLICATO UNA LETTERA-DOCUMENTO

Una lettera-documento contenente le posizioni dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari di denuncia del tentativo del ministro Berlinguer di imporre con la finanziaria l'eliminazione di fatto del CUN è stata pubblicata dai seguenti quotidiani: **Tirreno** (26/9/96), **Sera** (26/9/96), **Stampa** (1/10/96), **Nazione** (12/10/96).

Questo numero di

UNIVERSITA' DEMOCRATICA

è stato inviato ai parlamentari delle Commissioni Istruzione del Senato e Cultura della Camera, al ministero, ai rettori, alle organizzazioni universitarie e a coloro che hanno inviato un contributo per l'attività di informazione dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari.

Chi desidera ricevere per un anno "Università Democratica" deve inviare un contributo (almeno 30.000 lire), con assegno non trasferibile o vaglia postale, intestato a Nunzio Miraglia c/o Dipartimento di Ingegneria Strutturale - Viale delle Scienze - 90128 Palermo = Tel. 091 599833 - 6568417 = Fax 091 6568407. Specificare se si preferisce ricevere l'agenzia per posta o per Internet.

PER UNA COMUNICAZIONE PIU' RAPIDA E PIU' FACILE

Coloro che vogliono inviare documenti all'Assemblea nazionale dei docenti universitari possono utilizzare anche il seguente indirizzo di posta elettronica: manuma@mbox.vol.it

Coloro che sono interessati a ricevere informazioni dall'Assemblea nazionale dei docenti universitari sono pregati di far conoscere il proprio indirizzo di posta elettronica.

CONTRO IL NUMERO CHIUSO E NON SOLO

La lotta degli studenti contro il numero chiuso, finora condotta con determinazione e coerenza, ha già contribuito a mettere a nudo il ruolo del ministro Berlinguer che sta usando la sua carica istituzionale per rafforzare la lobby di potenti professori universitari, di cui è sempre stato il principale esponente.

Appena nominato ministro, Berlinguer ha testualmente dichiarato: "Io mi considero un accademico prestatato alla politica, ma oggi rivendico in toto il mio ruolo politico. Sono stato riluttante ad accettare questo incarico. So che, in una prima fase, dovrò dire più no che sì." ('Corriere della sera' del 31 maggio 1996). E così è stato. Berlinguer ha detto sempre no agli studenti e ai quei docenti che gli chiedono di mettere un freno allo strapotere e all'arroganza di un ristretta casta accademica che si sta appropriando del tutto dell'università, e ha detto sempre sì alla sua cerchia di amici accademici con i quali elabora le norme che poi vuole imporre in Parlamento con lo strumento improprio della finanziaria (riforma-eliminazione del Consiglio Universitario Nazionale, smembramento dei mega-atenei) e/o con le campagne giornalistiche (riforma dei concorsi universitari).

E per dire sì al presidente della "sua" Conferenza dei rettori, l'ex rettore Berlinguer ha sfornato a fine luglio il decreto che doveva servire a proteggere il rettore dell'università di Firenze dai ricorsi degli studenti contro il numero chiuso.

In seguito alla mobilitazione degli studenti, il 10 ottobre scorso Berlinguer ha dichiarato che "il decreto è superato. La sentenza del Tar Lombardia lo ha reso pleonastico e inefficace." Tanto è bastato per fare comparire sui quotidiani titoli come: "Atenei, il numero chiuso non vale più" (La Stampa), "Numero chiuso. Si riparte da zero" (L'Unità), "Numero chiuso all'università alt al decreto" (La Repubblica), "Università. Berlinguer ritira il decreto" (Il Manifesto).

Invece la verità è che <<Non c'è nessuna marcia indietro del ministro Berlinguer - riferisce Paolo Blasi nella sua doppia veste di rettore dell'ateneo fiorentino e di presidente della conferenza dei rettori - Ho parlato al telefono con il ministro e mi ha garantito che non ritirerà il decreto">>. (in cronaca di Firenze di 'Repubblica' dell'11 ottobre 1996).

Berlinguer è ministro per garantire gli interessi della sua cerchia di potenti baroni universitari che vogliono mano più libera per gestire privatisticamente le risorse pubbliche nazionali e gli atenei.

Tutte le iniziative legislative in corso promosse dal ministro Berlinguer prevedono il rafforzamento dei poteri del ministro stesso e la cancellazione di qualsiasi rappresentanza effettiva del mondo universitario.

L'articolo 14 del "collegato Bassanini" alla finanziaria in discussione al Senato, toglie al CUN la competenza a decidere sugli ordinamenti didattici per passarla al ministro. Inoltre, i maggiori poteri dati agli atenei di differenziare la didattica, previsti nello stesso articolo, rappresentano la premessa per l'abolizione del valore legale dei titoli di studio. Dal CUN Berlinguer aveva tolto ogni rappresentanza degli studenti, recuperata poi in Commissione Istruzione del Senato, dopo le nostre proteste.

Con il decreto-legge sui provvedimenti urgenti per l'università, Berlinguer ha tolto ogni tetto alle tasse per gli studenti, così come richiesto dai suoi amici rettori, e ora è arrabbiato perché la Commissione Cultura della Camera, in sede di conversione del decreto-legge, gli ha bocciato questa norma.

Il ministro garantisce i rettori, ma non spende una sola parola per richiamare la stragrande maggioranza dei rettori al rispetto della legge che prevede una rappresentanza degli studenti in tutti gli organi collegiali degli atenei in misura non inferiore al 15 per cento. Una norma approvata dal Parlamento il 25 giugno 1995 e finora rispettata in pochi atenei.

Insomma, numero chiuso, abolizione del valore legale del titolo di studio, ruolo marginale o nullo degli studenti nella gestione nazionale e locale dell'università, aumento delle tasse. È questa la politica nei confronti degli studenti che persegue un ministro che nel corso di un dibattito, secondo la nota dell'11 settembre 1996 di un coordinamento nazionale di studenti, "è stato anche arrogante in quanto non ha riconosciuto cittadinanza ad idee che non fossero le sue, chiudendo il dibattito con la frase 'così imparate a far arrabbiare il barone rosso'".

Bisogna fermare in tempo questo ministro e in questa direzione la mobilitazione degli studenti potrebbe essere utile anche a fare uscire dall'indifferenza o dall'omertà quei troppi docenti universitari che continuano a subire in silenzio il progressivo smantellamento dell'università pubblica e nazionale.

14 ottobre 1996

L'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari

VENERDI 29 NOVEMBRE 1996

alle 10 a ROMA a Geologia

ASSEMBLEA NAZIONALE

DEI

DOCENTI UNIVERSITARI